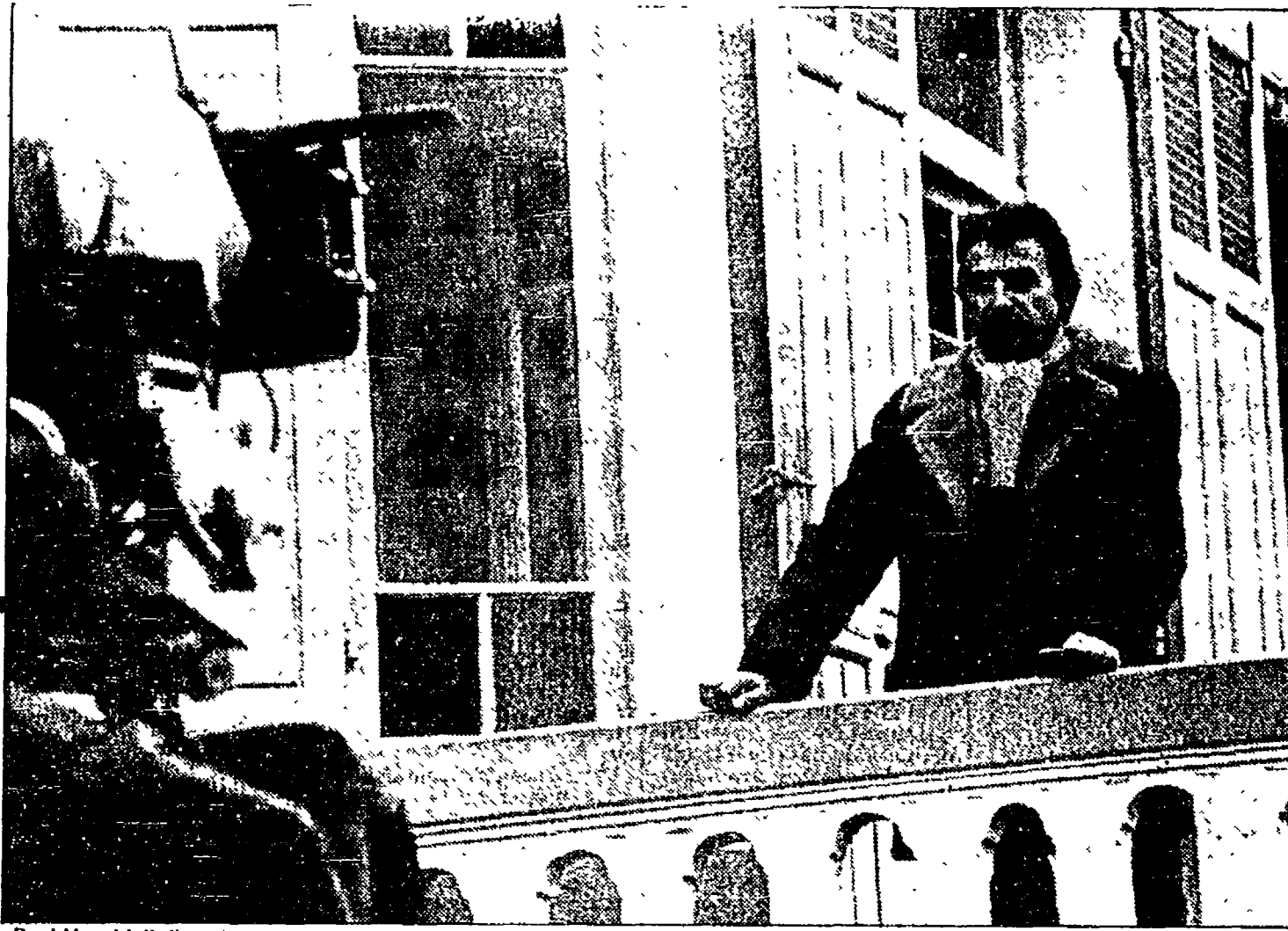


OS spettacoli cultura



Paul Vecchiali, il regista corso autore di «Oltre le scale»

L'intervista Paul Vecchiali parla del suo nuovo film «Oltre le scale» dedicato alla madre. «Non imito Proust, anzi credo che «Un amore di Swann» girato da Schlöndorff sia un vero e proprio insulto»

«Odio i registi proustiani»

Paul Vecchiali non sarà mai un regista famoso. Nonostante il buon successo ottenuto (anche in Italia) con *Corps a coeur*, questo francese cinquantatreenne è uno che prende il pubblico per il bavero e gli sottrae tutte le certezze. Anche il recente *Oltre le scale*, presentato alla Mostra del cinema di Sanremo, dice parole tutt'altro che consuete sulla Francia degli anni 40, su Petain, De Gaulle e il collaborazionismo. Ma siccome, fino a prova contraria, nel cinema servono anche e soprattutto «agitatori culturali» come lui, diamogli la parola.

«Oltre le scale» è dedicato alla memoria di tua madre. Come si è sviluppato il progetto del film?
«Poco dopo l'uscita di *Corps a coeur* trascorsi una serata insieme a mia madre, a cui ero molto affezionato. Lei, che solitamente era molto allegra, questa sera era triste e mi disse una frase che mi colpì come una frustata: «Credo di averli delusi». Capii subito che dovevo fare un film che dimostrasse il con-

trario, ed è nato *Oltre le scale*. È stato un progetto laborioso, il film più faticoso che ho fatto; ma ho avuto la fortuna, nel frattempo, di girare anche *C'est la vie* che ho scritto in un giorno, sceneggiato in tre, girato in quattro e montato in uno! Una specie di immersione che mi ha disintossicato e che mi ha dato la forza di andare avanti».

«Quanto c'è, nel film, di autobiografico?»
«È un film biografico, non autobiografico. È la vita di mia madre, a parte qualche particolare. Durante la guerra, mio padre collaborò effettivamente al governo di Petain; non venne assassinato come accade nel film, ma subì un'incarcerazione sensazionale. E mia madre abbandonò Tolone, dopo la guerra e vi ritornò solo dopo molti anni. Purtroppo non ha mai visto il film perché è morta durante le riprese».

«Qual è il punto di vista politico del film?»
«La volontà ideologica del film era di calarsi nella biografia esprimendo il punto di vista dell'epoca. E mia madre mi ha spiegato che,

allora, la collaborazione e la Resistenza non erano, nel suo ambiente sociale, distinte: come dice il personaggio di Danielle Darrieux nel film, non è giusto abbandonare le cose che si conoscono per un'ideologia astratta. Ma a questo, naturalmente, si aggiunge la coscienza della limitazione dell'azione. Non è un film politico, ma sulla politica. E la lezione finale è che mia madre era delusa dal non aver capito le cose mentre avvenivano, ma era anche cosciente che, capendole, si sarebbe comportata nello stesso modo».

«Oltre le scale» sembra anche un film proustiano...
«Proust si affonda nel passato attraverso una sensazione, parte dalla propria soggettività per arrivare a definire un ambiente. Io, in un certo senso, ho messo in scena Danielle Darrieux che applica il principio di Proust».

«Sappiamo che avevi in programma un film dalla «Recherche»...
«Ci ho pensato per anni, ma ora l'ho abbandonato

perché sono troppo realista. Volevo fare un film che non uscisse mai dalla camera di Proust, e in cui i vari personaggi comparissero in miniatura, suluscino, o sulla scrivania... e aperture improvvise in cui la camera si allargasse fino a diventare la spiaggia di Balbec, o il palazzo dei Guermantes. Vedi, si pensa sempre a Proust come a un pittore di ambienti, e alla Recherche come a un grande affresco storico; ma la Recherche è prima di tutto la storia di una vocazione letteraria, un grande testo molto presente in *Oltre le scale*. Ma lo stile, con tutte quelle gru, con quel gusto sensuale dei movimenti di macchina, viene tutto da Ophüls, un cineasta per cui vado pazzo».

«Quando si parla di te si dice «Vecchiali, l'unico regista corso»...
«Che insulto! Scherzi a parte, sono davvero corso, perché sono nato ad Ajaccio a 50 metri dalla casa natale di Napoleone, ma non sono l'unico, perché anche Jose Giovanni è nato in Corsica».

A mio parere, il mio cinema riflette le mie origini: ho una mentalità mediterranea e «insulare», ed è tipico dei corsi mescolare la tragedia e l'umorismo».

«Ultima domanda. «Oltre le scale» sembra anche una dichiarazione d'amore a Danielle Darrieux...
«Sono follemente innamorato di Danielle Darrieux da quando avevo dieci anni e sognavo da sempre di fare un film con lei. In camera mia, da ragazzo, avevo quattro poster enormi di *Madame O'Phüls*. E un'attrice immensa che tra i 17 e i 20 anni era la diva più famosa del mondo, ma che in seguito ha avuto molti guai familiari e oggi, a più di sessanta anni, è costretta a lavorare per vivere, un giorno le ho mostrato uno dei miei cimeli più preziosi, una foto di *Mayerling* di Litvak, forse il film che ha veramente deciso il mio futuro di cineasta. Lei l'ha guardata e mi ha detto: «Però, è proprio vero che ero bella!»».

Alberto Crespi

«La nave» di Fellini va in Australia

LOS ANGELES — «La nave» di Federico Fellini è stato acquistato dall'Australia. La trattativa riveste grande importanza per le strutture produttive della Rai. L'operazione è stata definita nel corso del quarto mercato del Film internazionale di Los Angeles. La SAICIS ha presentato a Los Angeles numerose opere tra cui «Quarag», «Mi manda Picone» e «Cenerentola '80». «La nave» di Fellini è stato venduto anche in Nuova Zelanda, Spagna e in molti paesi dell'America Latina.

Una mostra in ricordo della Brignone

GENOVA — A pochi giorni dalla scomparsa di Lilla Brignone, la figlia Maria Teresa e la sua segretaria Margherita Tore, nei farsi interpreti del suo testamento spirituale, hanno deciso di affidare al Museo biblioteca dell'Ateneo di Genova quanto conservato nella sua casa romana. Sono copioni, carte, ricordi che illustrano il cammino percorso da Lilla Brignone. Una mostra dedicata a Lilla Brignone sarà allestita all'apertura della prossima stagione presso il Teatro genovese.

La chitarra entra nei Conservatori

ROMA — La chitarra diventa materia di studio nei Conservatori. L'ha deciso la Commissione pubblica istruzione del Senato, approvando in via definitiva una proposta di legge, che aggiunge, al 16° posto, la scuola di chitarra nell'elenco delle materie di studio. La commissione ha pure accolto un o.d.g. del relatore, il comunista Andrea Mascagni che invita il governo ad esaminare l'opportunità di trasformare in scuole dei Conservatori altri corsi straordinari come, ad esempio, il sassofono.



Goffredo Petrassi

Il concerto A Milano festeggiato il musicista

Petrassi, 80 anni ma non li dimostra

MILANO — Festeggiato nel pomeriggio dai musicisti milanesi all'Hotel de la Ville e in serata dal pubblico dell'Angelicum, dopo il concerto di musica sacra, Goffredo Petrassi non dimostra affatto gli 80 anni che sta per compiere. Il 17 luglio, per l'esattezza. Non li dimostra nel fisico e tantomeno nella sua arte che, da mezzo secolo, si sviluppa seguendo e anticipando le vie maestre del nostro tempo. Senza mai sfoggiare i panni vistosi della vanguardia, Petrassi, unendo la sensibilità alla ricerca, giunge infallibile all'appuntamento.

Il panorama nella sua opera, in continua trasformazione dagli anni lontani delle esperienze «neo classiche» ad oggi, richiederebbe ben di più di un unico concerto. Perciò il programma dell'Angelicum si è fermato, con intelligenza, su un periodo fondamentale: il quinquennio 1948-53 cui le *Due liriche di Saffo* (del 1941) facevano da significativa introduzione. In queste pagine vocali, intonate con la consueta finezza da Liliana Poli, troviamo le ultime vestigia del cantare seicentesco all'italiana, e recitato da Malipiero e da Casella, i maestri della precedente generazione. Il cammino di Petrassi sta già divergendo e la progressiva rottura avviene nel periodo che si apre nel '48 con la *Sonata da Camera* per clavicembalo e 10 strumenti, ma segue nel '51 col massiccio *Secondo Concerto* e culmina con la *La Recreation Concertante* (terzo concerto) nel '56; tre pagine profondamente e non casualmente diverse: nella leg-

gerezza della *sonata*, dove il suono del clavicembalo è avvolto dalla ragnatela degli altri strumenti, si sperde l'ultima eco-arcaica. Cometa, come fu acutamente rilevato, quella corrosione del linguaggio tradizionale e rende sempre più sfuggente la melodia e l'armonia. La forma diviene più elusiva anche se non smarrisce mai l'aggancio con la ragione estetica.

Nello scontro tra costruzione e rottura il *Secondo Concerto* rappresenta il momento più sofferto: addirittura drammatico nella interna contraddizione tra la struttura massiccia e la violenza lacerante che aggredisce la struttura stessa. Poi, con il *Terzo Concerto*, sotto la doppia insegna della «ricostruzione» (intesa come divertimento e come seconda creazione) il contrasto si ricompone nella fioritura di una invenzione scintillante ed estrosamente spregiudicata: un autentico fuoco d'artificio in cui la tradizione finisce di bruciare gloriosamente. La via del futuro è ormai aperta e Petrassi la percorre nel successivo trentennio fino ai nostri giorni.

Scelto, come dicevamo, con intelligenza, il programma è stato eseguito con ammirevole impegno dall'Orchestra dell'Angelicum che, sotto la guida di Vittorio Parisi, ha superato se stessa assieme alla clavicembalista Emilia Fadini e a Liliana Poli. Tutti festeggiati con un caldo compiacimento dal pubblico, cui si è unito lo stesso Petrassi, festeggiato a sua volta con affettuosa ammirazione.

Rubens Tedeschi



Il coreografo Amedeo Amodio

Danza A R. Emilia uno spettacolo per le giovani promesse uscite dal primo corso di perfezionamento

Ballando ballando saranno famosi...

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Non c'è teatro in Italia più affezionato alle feste di danza del Municipio di Reggio Emilia. Spentasi da poco l'eco della festa per la pubblicazione del Segno del coreodramma, un bel libro sul grande coreografo preromantico Salvatore Vigano, ecco che i riflettori si sono accesi di nuovo. Si festeggiano questa volta i giovani usciti dal primo Corso Nazionale di Perfezionamento al Balletto. Una ventina di ballerini in erba che per cinque mesi hanno seguito, grazie ad una borsa di studio, le intense lezioni pratiche e teoriche di questo lungo stage voluto dal Teatro reggiano e sovvenzionato dalla CEE con la bella somma di 500 milioni.

Ci si augura che l'importante iniziativa proseguirà, con più aperture e più coraggio, anche

nei prossimi anni perché ha già dato qualche frutto. In scena i giovanissimi danzatori mostrano una certa disciplina; qualcuno ha personalità sufficiente per diventare famosi. Ma la danza è un mestiere scelto per il loro debutto. Nozze d'Aurora liberamente tratto dalla Bella Addormentata di Ciaikovski-Petipa non è certo il più adatto alle loro possibilità. È un balletto composto da Amedeo Amodio un paio di anni fa ed entrato nel repertorio dell'Aterballetto; a suo tempo si disse della sua inutilità e del cattivo gusto nella scelta stridente dei suoi costumi modernissimi e superclassici, unici elementi colorati in un palcoscenico volutamente spoglio. Non ci torniamo sopra se non per appuntare che se l'intento del coreografo, già allora, era mettere in risalto la costruzione coreografica nuda e cruda

del grande trionfo del balletto tardo-romantico, Marius Petipa, è tanto più chiaro oggi come questa intenzione non possa essere debitamente rispettata se non da abili professionisti, da corpi danzanti in grado di sostenere la difficile «gratuità» della scena.

Solo solorando su questo macroscopico dettaglio è possibile intravedere le grazie di Claudio Ciochi, una bella Paola di Lilla, della bionda Antonella Gheno, della brillante Elena Valle e della misteriosa fluttuante Roberta Nuvolone. Tra i maschietti si distinguono Giorgio Mancini, Giuseppe Calanni, mentre Eugenio Buratti, già vincitore di uno degli importanti Premi Internazionali di Loanna delusi perché tecnicamente sporco e male impostato nonostante l'energia e l'impeto dei salti Buratti, come molti altri giovani, si

confonde. Credo che saltare alto sia tutto per il coreografo. La danza maschile che va di moda oggi. Invece, ci vuole perfezione, bisogna mitigare l'irruenza con la grazia come fanno ormai molto bene i professionisti che formano il nucleo maschile dell'Aterballetto. Pensiamo ad Alessandro Molin, a Marc Renouard, ma anche a Mauro Bonetti e Guido Pistoni, la cui conoscenza tecnica diventa, spettacolo dopo spettacolo, sapienza del corpo e del suo rapporto con lo spazio.

Questi danzatori si ricordano sempre con piacere insieme alle duttili interpreti femminili dell'Ater nella magistrale coreografia *Mythical Hunters* nella parte di intermezzo tra il debutto dei giovani del Corso di Perfezionamento e il debutto di una nuova creazione di Amedeo Amodio, *Notturmi* di cui è stato il coreografo. *Mythical Hunters* è un'opera di grande concretezza nel trattere di una mitica era di cacciatori primordiali che asciugano nel rito ogni censo della vita: la nascita, l'amore, la ritualità, i contendenti di un'unica donna ed ancora la nascita, l'amore, il gioco in una forma circolare, con un gesto che è insieme stilizzato e confuso di segni e di contorni. L'autore Glen Teteley è un talento che ha molte cose da dire usando il difficile linguaggio della danza. Amedeo Amodio no. Egli vaglia perennemente confuso nei meandri di un'ispirazione che non si concretizza mai, sia che si tratti di compiere un raggio a Manhattan sulle ali (come il noppoportuno) della Psiche di Apuleio, sia che si immerga nei meandri spettrali e misteriosi della magnifica musica Nitti nei giardini di Spagna di Manuel de Falla.

Di questa partitura densamente spagnola e straordinariamente impressionista (de Falla la compose in un lunghissimo tempo, tempo di amichezza con Claude Debussy), Amodio fa un noioso e sproppionato tappeto per l'esibizione di cinque coppie che raccontano nulla, che non sono tratteggiate nelle loro personalità, che semplicemente si perdono nella ricerca di passi coreografici riempitivi.

Non basta scordare in un inopportuno flamenco su chitarra come fa il coreografo in persona, per dare l'idea che assisteremo alle sue impressioni dalla Spagna. Il succo non è proclamato nelle intenzioni, ma nei fatti. Qui, nonostante la raffinatezza dei costumi, la bellezza delle luci calde, drammatiche proprio spagnole di Claude Tissier, gli unici fatti sono l'omicidio della musica (Amodio è un coreografo arcaico) e la dichiarazione di un ennesimo vuoto di idee. Vuoto di cui all'Aterballetto dovranno tenere conto, prima o poi.

Marinella Guatterini

i libri portati a casa tua.

Finalmente un'opera storica che appassiona i lettori italiani

STORIA D'ITALIA DI MONTANELLI

Montanelli ha inventato un nuovo modo di raccontare la storia del nostro Paese: dalla nascita di Roma ai nostri giorni, Montanelli narra vicende importanti e fatti quotidiani con il tono piacevole e brillante, immediatamente comprensibile, che caratterizza i corsivi del celebre giornalista. La storia esce così dalla sua esfera di cristallo per diventare un appassionante scenario in cui si muovono uomini vivi, e i fatti del passato diventano materia di attualissimo reportage.

Così la storia è entrata finalmente a far parte delle letture degli italiani: una storia controcorrente, in cui i fatti politici e militari non campeggiano in primo piano, ma fanno da sfondo agli indimenticabili ritratti.

montanelli, agli spaccati di vita quotidiana, veri «servizi speciali» che fotografano il modo di vivere nelle varie epoche.

Eccezionale e spesso inedita la documentazione iconografica, che illustra con migliaia di splendide foto a colori tutti gli aspetti della vita italiana attraverso i secoli.

Un'opera senza precedenti per leggere duemila anni di storia «tutti d'un fiato».

- 8 volumi rilegati in tela con impressioni in oro e pastello
- 3.840 pagine
- 5.000 illustrazioni a colori (foto, tavole, cartine).

RIZZOLI IN CASA GRANDI OPERE & SIMPATIA

Indirizzo: Rizzoli Editore - "Marzotto Librai" - Via A. Rizzoli, 4 - 20122 Milano - Tel. 02/76001

Desidero ricevere senza impegno informazioni dettagliate su:

Nome _____ Cognome _____ Via _____ CAP _____ Città _____ Tel. _____